

# I 4 antichi pezzi degli scacchi del Museo Civico di Albano

ROBERTO CASSANO

socio Chess Collectors International , sezione italiana

*Nell'aprile del 2006, durante una visita all'interessante Museo Civico di Villa Ferrajoli ad Albano, in provincia di Roma, ho avuto la fortuna di osservare per la prima volta, con grande emozione, un quartetto di antichi pezzi di scacchi in osso ritrovati durante degli scavi archeologici effettuati dieci anni prima, nel giugno 1996, in seguito a una frana di un tratto di via Castro*

*Partico che passa davanti alla Porta Principalis Sinistra dei Castra Albana, l'accampamento romano fortificato fatto costruire dall'imperatore Settimio Severo (146-211 d. C.) a difesa della vicina Roma intorno al 202 d. C. per i soldati della Seconda Legione Partica. (1)*

*Anche se questi antichi pezzi degli scacchi sono stati ritrovati in prossimità di un accampamento*

*romano dell'inizio del III secolo d. C., una precisazione è subito d'obbligo: non c'è nessuna prova documentata, né scritta, né archeologica, che testimoni che i Romani conoscessero il gioco; il riprendere questa vecchia ipotesi (Elia 1939 e Furbman 1941) è considerato ancora oggi un argomento ... di tipo esplosivo!*

*Dopo aver visionato attentamente i pezzi una seconda volta avanzai ai responsabili del Museo la proposta, accolta subito favorevolmente, di curarne insieme uno studio dal punto di vista archeologico-scacchistico che è stato possibile pubblicare solo recentemente (2); alla loro professionalità ed alla loro cortesia va il mio particolare ringraziamento per aver dato anche la possibilità di riprodurre, per gentile concessione dell'Archivio dei Musei Civici di Albano, le foto ed i bellissimi disegni realizzati dalla Dott.ssa Tamara Gizzi che arricchiscono graficamente questa presentazione ufficiale alla comunità scacchistica mondiale di questi interessanti e rari antichi pezzi. - Fig.1*





*Donna o Re?*



*Alfiere*



*Torre*



*Alfiere o Cavallo?*

*A report about the 4 chessmen kept within the Civic Museum in Albano, nice town near Roma. In particular informations on discovery and publication of the finds is given.*

*Albano chessmen are of Islam shape and to the experts of chessmen and their history they plausibly appear to be dated to XII-XIII century. After reflection on the origin and development of the shape of islamic pieces, various characteristics (in particular: lines of decorative buttonholes) of the chess pieces found at Albano are taken into consideration.*

### Dimensioni, principali dettagli e descrizione

| Pezzo             | Altezza (cm) | Base      | Diametro (cm) | Decorati a occhielli | Lineette | Tracce di 'colore' |
|-------------------|--------------|-----------|---------------|----------------------|----------|--------------------|
| Donna/Re ?        | 3,4          | Circolare | 3,3           | Piccoli              | No       | Si                 |
| Alfiere           | 3,3          | Circolare | 3             | Piccoli              | No       | Si                 |
| Torre             | 3,6          | Esagonale | 3,5 x 2,7     | Grandi               | Si       | No                 |
| Alfiere/Cavallo ? | 4            | Circolare | 2,9           | Grandi               | Si       | No                 |

### Il ritrovamento

In occasione dei lavori di consolidamento e ripristino di questa via del centro di Albano, un'accurata indagine archeologica effettuata dal Museo Civico mise in luce la porzione più bassa delle mura di recinzione e l'area antistante la *Porta Principalis Sinistra* dei *Castra Albana*; l'area interessata dagli scavi ha una complessa articolazione archeologica per la presenza di 4 o 5 fasi di occupazione, nella quale furono individuati anche i resti di una necropoli tardo-antica, con alcune deposizioni di età medievale addossate ai bordi della banchina antistante l'arco sinistro della Porta ed ossari comuni e deposizioni sparse di età rinascimentale e, tra i materiali rinvenuti nello strato di età medievale, oltre a della ceramica a vetrina verde pesante, un pendaglio triangolare in steatite e un anellino in ferro, c'erano alcuni pezzi di scacchi in osso. (3)

### Origini ed evoluzione del gioco degli scacchi

Le regole del gioco degli scacchi sono state sempre in continua evoluzione, sin dalla nascita del gioco stesso avvenuta molto probabilmente verso la metà del primo millennio, e le attuali regole internazionali, unificate soltanto nel 1924 dalla F.I.D.E. (Federation Internationale Des Echecs), hanno poco più di un'ottantina d'anni di vita, quasi nulla a confronto dei 1500 anni, forse più, di storia del gioco!

Anche se ci sono varie ipotesi, quella più accreditata è che un gioco "antenato" degli scacchi abbia avuto un'origine indiana intorno al VI-VII secolo d. C. e che, nei secoli immediatamente successivi, per via dell'espansione araba iniziata per la conquista dei territori, il gioco (degli scacchi) sia arrivato fino all'Occidente (Murray 1913)

entrando nell'Europa meridionale principalmente dalla Spagna e dall'Italia (4 e 5); non a caso in queste due nazioni sono conservati alcuni dei più antichi documenti sugli scacchi. (6 e 7)

In ogni caso, non c'è nessun dubbio: agli arabi va riconosciuto il grande merito di aver contribuito in larga misura alla diffusione del gioco e le principali testimonianze sono proprio i continui ritrovamenti di antichi pezzi di scacchi in Europa; un considerevole numero di pezzi, custoditi nei musei del mondo, sempre più frequentemente, risultano appartenere al gruppo degli antichi pezzi di scacchi di foggia "islamica" il cui apparire "risale certamente al momento dell'invasione della Persia da parte degli arabi", come ha scritto Alessandro Sanvito (1994).

E proprio in Italia, cosa arcinota, ci sono due tra le più antiche testimonianze archeologiche della presenza del gioco degli scacchi in Europa: i 18 pezzi in osso di Venafro, custoditi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, e gli 8 pezzi in osso e avorio delle Catacombe di San Sebastiano, custoditi nel Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana; entrambi i gruppi, stilizzati nell'evidente foggia "islamica", sono stati attribuiti inizialmente da archeologi italiani e tedeschi ai primi secoli dell'era cristiana: rispettivamente al II-III (Elia 1939) e V-VI secolo d.C. (Furhman 1941).

I primi, quelli di Venafro, ritrovati casualmente nel 1932, all'interno di una "olla" frantumata dalla pala durante uno scavo per fini edilizi (Sanvito 1994), che si trovava nella stessa cassa insieme ad ossa umane, a tre metri sotto il livello di campagna. Pezzi che, soltanto dopo la datazione radiocarbonica effettuata nel 1994, fatto unico nella

storia degli scacchi, sono stati datati definitivamente alla fine del sec. X.

I secondi, quelli delle Catacombe di San Sebastiano, ritrovati in un periodo imprecisato tra il 1892 ed il 1930, proprio in un corredo funerario all'interno dell'omonima necropoli romana (Sanvito 1988), "situata in una località al terzo miglio sulla Via Appia Antica denominata in *Catacumbas*, di fronte al circo di Massenzio dove era stato sepolto il martire Sebastiano" (De Santis-Biamonte, 2005), utilizzata al più tardi alla fine del V secolo d. C. furono attribuiti al V-VI e, dalla maggioranza degli storici degli scacchi, a non più tardi del X-XI secolo anche per via della totale assenza di linee diagonali e verticali al pari di quelle che si riscontrano, ad esempio, proprio nei pezzi di Venafro.

Questo il parere dei più autorevoli studiosi italiani.

Nel 1990 Adriano Chicco, anche se i dubbi lo accompagnarono per tutta la vita, scrisse: "Non esistono ragioni pregiudiziali che escludano aprioristicamente l'esistenza degli scacchi "stilizzati" anche prima dell'Egira (8), o la loro presenza in una tomba romana. Devesi tuttavia riconoscere che la presenza degli scacchi in Occidente, prima della caduta dell'Impero Romano (9), si troverebbe in netto contrasto con i risultati della ricerca storica che fa risalire la nascita di questo gioco a epoche più recenti."

E così Sanvito nel 1994: "La data della certa esistenza del gioco degli scacchi (VI, VII secolo d. C.) non era e non è da considerarsi rigida in senso stretto perché non si può ancora escludere una precedente esistenza di una sorta di proto-scacchi che possa aver ispirato la successiva nascita del gioco degli scacchi, inteso come gioco di riflessione a due senza l'uso dei dadi."

E Franco Pratesi nel 1994, visto

## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

che in molti sepolcri assieme ad ossa umane vengono spesso ritrovati oggetti del loro mestiere od appartenenti al defunto, in riferimento ai pezzi di Venafro, scrisse: *“Il nostro problema è capire come si sono potuti rinvenire in questo territorio scacchi insieme a ossa umane. Appare impossibile dubitare del fatto che, qualsiasi fosse stata la loro provenienza, il defunto e gli scacchi furono seppelliti insieme”* anche *“se si può decisamente escludere l'epoca romana imperiale, che tanti problemi comportava”* e, che ancora oggi comporta, *“per essere inserita nella storia degli scacchi”*.

Ma lasciamo che gli storici degli scacchi di tutto il mondo proseguano le loro ricerche e approfondiscano i loro studi sull'argomento; indipendentemente dall'origine e dal percorso migratorio che abbiano avuto questi *protoscacchi*; ovviamente nessuno esclude che le origini possano essere più antiche, ma l'attuale gioco degli scacchi ha quasi certamente avuto il suo antico progenitore nel *Caturanga* indiano, diventato in persiano *Catrang*, sempre tra due giocatori ma senza i dadi, dove, con la fortuna eliminata, è il giocatore più forte a vincere (10), e poi *Sbatranij* con gli arabi che, studiandolo al punto di diventare i più brillanti giocatori del tempo, lo introdussero in Europa intorno all'anno 1000.

E questo “percorso” lo dimostrano tutti i successivi cambiamenti del nome, della forma e delle regole di movimento di alcuni pezzi: ad esempio, *“fatta eccezione per il Re (Shah nella forma persiana), il Cavallo (Faras-asp) e i pedoni (Baydaq-piyadah), gli altri tre pezzi la Tenda del comando (Mask i aparzen), il Carro da guerra (Rubk) e l'Elefante (Pil) hanno subito nella diffusione del gioco le più impensate trasformazioni”* (Sanvito 1992) e

diventano nel nostro continente, e non altrove, rispettivamente la *Donna*, la *Torre* e l'*Alfiere* dei nostri tempi moderni.

### Donna o Re ?

Gli antichi pezzi “Shah” e “Mask i aparzen” (in seguito “Farzen” al tempo dei persiani e “Visir” al tempo degli arabi) hanno simboleggiato, rispettivamente, il monarca (Re) e la “Tenda del comando” (Regina, che negli scacchi si dice Donna).

Queste due tipologie di pezzi hanno sempre avuto una raffigurazione abbastanza identica, a forma di tozzo cilindro a ricordo di una specie di trono, con lo sporto anteriore rovesciato; il Re è in genere di dimensioni più grandi (od ha soltanto lo sporto più grande) ed a volte ha anche un pomolo che per la Donna è inesistente.

Ma proprio il cuneo conservato all'interno del pezzo al momento del rinvenimento ci aiuta: più che un pomolo questo sembra principalmente aver avuto in origine la funzione di tappo come riempimento della cavità del midollo per irrobustire il pezzo, in quanto tutte le ossa hanno all'interno il midollo che, con il tempo si riduce, talvolta fino a scomparire, cosa che le rende molto più facili a rotture.

Questo pezzo, sicuramente un pezzo nobile, sembra essere più un'antica Donna (con il pomolo giustamente rasato) e molto probabilmente lo è perché il cuneo, inserendosi perfettamente, non presenta alcun elemento distintivo da vero e proprio pomolo, come invece si riscontra nei pomoli realizzati in avorio per i due Re di Venafro; tuttavia è opportuno mantenere, anche in questo caso, una certa prudenza in quanto, poiché questi due pezzi spesso si differenziavano, come già detto, solo per la dimensione o anche per l'altezza dello sporto

anteriore, risulta molto difficile stabilire, mancando l'altro riferimento, quale dei due sia.

È in maniera evidente il pezzo più danneggiato: la sporgenza anteriore presenta una centrale lesione verticale proprio su due gruppi di cerchielli (i 5 in alto ed i 6 in basso, in forma di triangolino con la punta rivolta verso l'alto) e, sul fianco destro, altre due visibili fessurazioni dovute a sgretolamento e/o rottura, probabili cause anche dell'attuale lieve infossamento del cuneo e del frammento mancante nella parte superiore del pezzo.

Le righe circolari sono vicine alla base di appoggio e anche sulla parte superiore ed i numerosi gruppetti di decorazioni, formati da 5 o da 6 cerchielli piccoli sempre in gruppo e mai singoli, girano tutto attorno al pezzo che sembra avere ancora qualche traccia di “colore” (marron/ruggine?).

### Alfiere

Per questo antico Alfiere, ci piace riscrivere quanto già scrisse Sanvito (1992), per un altro pezzo della stessa tipologia: dalla *“classica forma a tronco di cono campaniforme con due ben distinte protuberanze aggettanti alla stessa altezza”* che *“stilizzava le zanne dell'elefante, componente abituale dell'antico gioco orientale, ma del tutto estraneo alla mentalità del giocatore europeo”*. Ha un profondo taglio tra i due corni che in futuro diventeranno, con il loro completo avvicinarsi, la nota forma della mitria vescovile (alfiere in inglese si dice *bishop*, vescovo).

Anche questo pezzo ha nella parte anteriore una lesione verticale che affianca i due gruppi di cerchielli (i 4 in alto e i 6 in basso, anch'essi in forma di triangolino con la punta rivolta verso l'alto come per il pezzo precedente), una

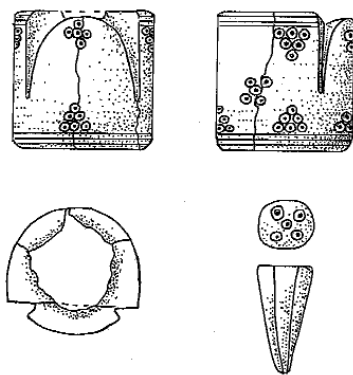


Fig. 2 e 3 - Donna/Re ? fronte-lato

Osso, forma cilindrica, con profonda tacca nella parte superiore, decorato alle estremità da tre linee incise orizzontali parallele che racchiudono gruppi di cerchielli incisi disposti simmetricamente. All'interno un grande vuoto dall'evidente porosità nel quale è perfettamente inserito un cuneo sfaccettato con l'estremità piatta decorata da cinque cerchielli incisi. (Figg. 2, 3, 4) E', in maniera evidente, il pezzo più danneggiato con più frammenti ricomposti, lacuna nella parte superiore, superficie consunta con apparenti tracce di "colorazione". (n. inv. P. 3594).

Fig. 4 - Sezione

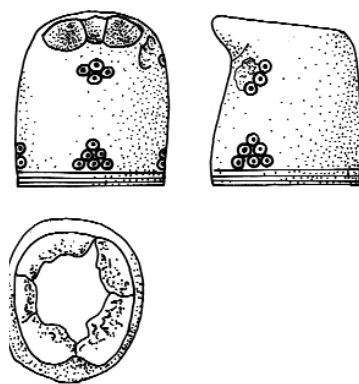


Fig. 5 e 6 - Alfiere - fronte e lato

Osso, forma cilindrica arrotondata. Ha nella parte superiore due protuberanze ed è decorato alla base da tre linee incise orizzontali parallele e da gruppi di cerchielli incisi disposti simmetricamente (Figg. 5, 6, 7). Integro, con la superficie consunta con apparenti tracce di "colorazione" come per il pezzo precedente. (n. inv. P. 3597).

Fig. 7 - sezione

parte molto sgretolata sul lato destro e sul retro un evidente solco. Al suo interno, un grande vuoto per la mancanza del midollo osseo, ormai definitivamente scomparso, che mostra un'evidente porosità del materiale osseo.

Anche su questo pezzo, come per il precedente, sembrano esserci delle tracce più evidenti di "colore" (marron/ruggine?) e le decorazioni sono con i cerchielli piccoli e sempre in gruppi di 4 o di 6 e mai singolarmente.

### Torre

Questo pezzo è con sicurezza una antica Torre dalla inconfondibile forma con la spaccatura bicuspidata verso l'alto; al di sotto della intersezione dei due tagli si notano in modo evidente i proseguimenti di

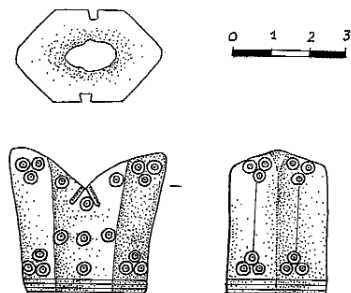


Fig. 8 e 9 - Torre - fronte e lato

Oso, sezione esagonale, estremità biconvessa con due tacche nella parte centrale, decorato alla base da tre linee incise orizzontali parallele e alle estremità da gruppi di cerchielli incisi legati da linee verticali e oblique (Figg. 8, 9, 10). Integro, con la superficie levigata e lucente. (n. Inv. P. 3595).

Fig. 10 - sezione

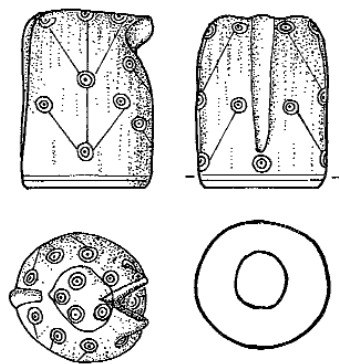


Fig. 11 e 12 - Alfiere/Cavallo ? - fronte e lato

Oso, sezione circolare, decorato alla base da tre linee incise orizzontali parallele e sul cilindro da cerchielli incisi, legati da linee verticali e oblique. Alla sommità del pezzo sono presenti due protuberanze e sul retro un cordolo centrale decorato (Figg. 11, 12, 13). Integro, con la superficie levigata e lucida come per il pezzo precedente. (n. inv. P. 3596).

Fig. 13 - sezione

entrambi. La sezione è, in genere per questo tipo di pezzo, rettangolare ad angoli arrotondati, mentre qui è più vicina ad un esagono irregolare, comunque assai diversa dalla sezione circolare degli altri tre pezzi.

È il pezzo che simboleggia l'antico carro da guerra, utilizzato "al-

meno fino a tutto l'VIII secolo, sebbene come mezzo bellico di minore importanza" (Ferlito-Sanvito, 1990) che ha portato nel medioevo gli europei a rappresentarlo unicamente come un Rocco italiano (dal *Rochus* latino, derivato dall'arabopersiano *Rubk*), forma ben visibile

nelle splendide miniature del *Libro de Ajedrez, Dados y Tablas* di Alfonso X detto Il Saggio (11), nelle raffigurazioni dei codici "Civis Bononiae" n.15 e n.28 e "Riccardiano" n.2871 (Chicco, 1985), ben spiegata in un *excursus* sui rocchi araldici (Niemeijer, 1951),

## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

ed ulteriormente confermata dall'eccezionale ritrovamento dei pezzi lignei medioevali di Villa Villoresi (Colonnata, Sesto Fiorentino) tra cui ben 6 torri, tre bianche e tre nere, che sono "per le caratteristiche del disegno, vagamente ancora Rocco e tuttavia non ancora del tutto torre" (Sanvito, 1985) (12)

In questo pezzo, privo di colorazione, il midollo osseo è quasi o del tutto scomparso ed è visibile dalla parte interna superiore la porosità ossea dovuta allo svuotamento del midollo.

I cerchi delle decorazioni qui sono più grandi, presenti sia in gruppi di 3 che singolarmente, con alcuni "collegati" tra di loro da sottili lineette che abbelliscono ulteriormente il pezzo.

### Alfiere o Cavallo ?

Anche questo pezzo, dalla forma pressoché cilindrica, è privo di colorazione e senza alcuna lesione evidente; ha decorazioni a cerchielli grandi ed è, a nostro parere, il più bello ed originale dei quattro.

La decorazione è sempre a cerchielli singoli e mai in gruppo, alcuni sono "collegati" tra di loro da sottili lineette identiche a quelle della Torre, che ne migliorano l'aspetto già di per sé elegante.

Per via delle due sporgenze, realizzate per mezzo di un taglio centrale, è probabilmente un Alfiere, ma la presenza sul retro di un non comune cordolo centrale, decorato con trattini obliqui (Fig. 14), che inizia nella parte superiore ed arriva fin quasi alla base del pezzo, sembra verosimilmente indicare la criniera stilizzata di un Cavallo; del resto, per tutti e tre i cavalli di Venafro è presente una non comune sporgenza sul retro del pezzo e chissà se questo bel cordolo fu realizzato proprio per identificare un Cavallo invece che un Alfiere? (Fig. 14)

Anche nei secoli a noi più vicini, sempre per quanto riguarda l'esatta identificazione dell'Alfiere e del Cavallo, per i motivi che spieghiamo in seguito, la confusione regnò sovrana almeno fino a buona parte del secolo XVIII; né d'aiuto furono i libri dell'epoca al punto che, recentemente, persino due studiosi tedeschi, mantenendone l'ordine e riproducendo fedelmente i pezzi dell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert (1754) ne correggevano l'indicazione, scambiando il *Cavalier* con il *Fou* (Alfiere) e viceversa (H. e S. Wichmann, 1960).

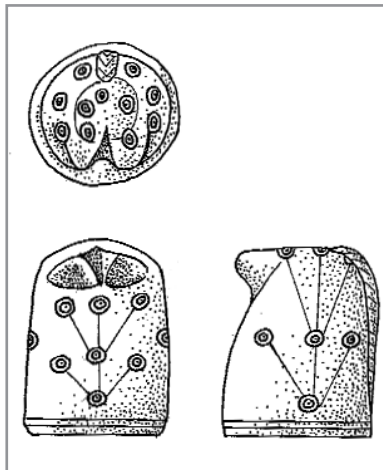
Non si è affatto sicuri del motivo per il quale la confusione tra questi due pezzi, ormai stilizzati da tempo verso pezzi "dalle linee eleganti, sottili ed allungate con vari cerchi o piatti come infilati (nella parte superiore) su un lungo stelo", sia persistita così a lungo ma questa sembra l'ipotesi più attendibile: "Molto probabilmente, i tornitori trovarono più facile e conveniente completare così le serie di scacchi senza dover ricorrere all'abilità dell'intagliatore per raffigurare la testa del cavallo" cosa che, "presumibilmente, dovette accadere tra il 1750 e il 1800" (Sanvito 1992).

La difficile distinzione della figura dell'Alfiere da quella del Cavallo fu definitivamente risolta soltanto quando a quest'ultimo pezzo fu realizzata la testa intagliata del destriero, completando la stilizzazione dei pezzi dei secoli precedenti, che confluì nei primi set francesi in stile *Régence* (13) che, per oltre un secolo, divennero gli scacchi per eccellenza (Sanvito 1992), prima del definitivo affermarsi degli attuali *Staunton* (anch'essi, ovviamente, con la testa dell'equino): oggi l'unica stilizzazione di pezzi ammessa in tutti i tornei, da quello per principianti al Campionato Mondiale!

All'epoca quindi, gli antichi *Fil* (Alfiere) ed *Asp* (Cavallo), venivano realizzati per motivi di ordine pratico-costruttivo, con la stessa forma rendendoli, tra di loro, molto simili tranne qualche piccolo particolare (in genere, una o due protuberanze); cosa che purtroppo, anche in questo caso, così come capita spesso per lo *Shah* (Re) ed il *Visir* (Donna) differenti talvolta solo nelle dimensioni, ci rende difficile se non impossibile definirli con certezza.

### Il materiale osseo è diverso?

Per il diverso stato di conservazione (i primi due con una superficie molto consumata e gli altri due con la superficie molto più levigata e lucida) questi pezzi potrebbero essere stati realizzati con ossa di animali differenti; ovviamente noi possiamo sbagliare, ma per saperlo con maggior sicurezza, si dovrebbe chiedere ad un antropologo: sarebbe molto interessante scoprire che per questo sparuto gruppetto di pezzi, quasi sicuramente facente parte dello stesso set di gioco, furono volutamente utilizzate ossa di animali diversi per differenziare i due schieramenti.



## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

### Decorazioni

Tutti e 4 i pezzi sembrano avere lo stesso carattere di lavorazione ed alcuni interessanti particolari che si ripetono: le tre righe circolari, in realtà degli evidenti solchi in prossimità della base di appoggio, e in ognuno di essi sono numerosi i “cerchielli” che li decorano.

I “cerchielli” sono meglio conosciuti come decorazioni ad “occhi circolari” e qui sono di due tipi: i più piccoli sono realizzati da un cerchietto ed una sola cornice concentrica, quelli più grandi dal cerchietto e da due cornici concentriche. Sono tutt’attorno ai pezzi e sulla Donna/Re e l’Alfiere/Cavallo i cerchielli sono incisi anche sulla parte superiore del pezzo, impreziosendoli ancor di più.

Quelli più piccoli sono soltanto su Donna/Re e Alfiere, mentre

quelli più grandi solo soltanto sugli altri due pezzi (Torre ed Alfiere/Cavallo), forse a voler indicare i due schieramenti diversi?

Anche su questo argomento c’è da riportare l’autorevole parere di Sanvito (1985): *“Sul significato dei cerchietti, abituali e caratteristici nelle serie arabe o di ispirazione araba, sia antiche che recenti, non si è ancora arrivati a delle conclusioni certe. La teoria che essi siano incisi per distinguere l’un partito dall’altro ci sembra ancora tutta da provare. Ci sembra, invece, assai più probabile, avendo avuto occasione di osservare questo disegno in molte serie di scacchi di diversa datazione, che essi abbiano finito coll’averne solo una funzione puramente decorativa”*.

Le decorazioni più piccole sono sempre in gruppetti di 4, 5 o 6 cer-

chielli molto ravvicinati, mentre quelle con i cerchielli più grandi sono quasi sempre distanti tra loro, o, come nel caso della Torre anche in gruppi di 3; alcuni sono “collegati” da sottili lineette, incisioni presenti solo sulla Torre e l’Alfiere/Cavallo e mancanti sugli altri due pezzi.

I gruppi di 6 cerchielli piccoli, presenti solo su Re ed Alfiere, sono posti in forma di triangolo (tre alla base, due al centro ed uno al vertice) rivolto verso l’alto o verso il basso.

Tali decorazioni ad “occhi circolari” le abbiamo ripetutamente osservate su altri antichi pezzi di scacchi, sempre di modello “islamico”, custoditi in vari musei del mondo; valgano per tutti i due esempi seguenti, le Figure A e B (nelle pagine successive).

### Bibliografia

#### A. CHICCO:

- L’*Aiutomatto di Messer Boccaccio, Scacco, Santa Maria Capua Vetere, 1977, pp.177-178*
- Gli scacchi in Sicilia, Contromossa, n.7-8, 1981*
- Ad Occidente qualcosa si muove, La Scacchiera, Milano, 1953, p.2*
- Luci nella preistoria degli scacchi, La Scacchiera, Milano 1953, p.93*
- Gli scacchi nei primi secoli cristiani, La Scacchiera, Milano 1954, pp.145-147*
- Contributi dell’archeologia alla più antica storia degli scacchi, Tuttoscacchi, Roma, 1974 pp.180-182*
- Il libro completo degli scacchi, (con G. Porreca), Milano, 1959*
- Dizionario enciclopedico degli scacchi, (con G. Porreca), Milano, 1971*
- I primordi degli scacchi in Italia, suppl. Eco Scacco, Scacco, S. Maria Capua Vetere, 1978 pp.45-47 e 53-56*
- Storia degli scacchi in Italia, (con A. Rosino), Venezia 1990*

#### A. SANVITO:

- Bianco e Nero o Rosso e verde ? Suppl. L’Italia Scacchistica, Milano 1984*
- Six ancient chessmen, British Chess*

*Magazine, 1987 pp.324-331*

- Testimonianze trascurate, L’Italia Scacchistica, Milano 1988, pp.350-353, 376*
- Venafro Chessmen, British Chess Magazine, 1988, p.534*
- The San Sebastian Chessmen, Chess Collectors, 1988, pp.17-20*
- Figure di scacchi, Milano, 1992*
- Gli otto pezzi di scacchi delle Catacombe di San Sebastiano, Brescia, 1992, pp.121-125*
- I nove pezzi in pasta di vetro del Museo Islamico del Cairo, L’Italia Scacchistica, Milano, 1994, pp.152-154*
- Una datazione per gli scacchi di Venafro, in “Datazione radiocarbonica con il metodo della spettrometria di massa con acceleratore” - L’Italia Scacchistica, Milano, 1994, Firenze, 2000*
- L’Arte degli scacchi, Firenze, 2000*

#### F. PRATESI:

- Medioevo Scacchistico Toscano, (con A. Chicco e A. Sanvito), 1985*
- Gli scacchi in India, in Scacchi e scienze applicate, Venezia, 1990*
- Datazione radiocarbonica con il metodo della spettrometria di massa con acceleratore, L’Italia Scacchistica, Milano, 1994*
- Antichi documenti sugli scacchi a Firenze, Brescia, 2006*

A. MURRAY, *A history of Chess, Oxford 1913*

O. ELIA, *Un gioco di scacchi di età romana, Bollettino Museo Impero Romano, Roma 1939, pp.57-63*

H. FURHMAN, *Archaeologische Funde-Italien Libyen, Archaeologischer Anzeiger, Berlino 1941, col.616-625*

M. NIEMEIJER, *Il Rocco come figura araldica, supplemento a L’Italia Scacchistica, Milano, 1951*

W. HENSEL, *La naissance de la Pologne, Wrocław-Warzawa-Kracow 1966, p.200, fig.210*

G. FERLITO-A. SANVITO, *Guida per l’archeologia scacchistica (Protoscacchi 400 a.C.-400 d.C.), Scacco, Brescia, 1990*

A. PANAINO, *La novella degli scacchi e della tavola reale, Mimesis, Milano, 1999*

A. COSTANTINO, *Gli arabi in Sicilia, Palermo 2000*

L. DE SANTIS-M. BIAMONTE, *Le catacombe di Roma, Roma 2005, p. 44*

R. CASSANO - T. GIZZI, *Antichi pezzi di scacchi rinvenuti ad Albano: contributo alla storia ed evoluzione degli scacchi, pp. 39-51 in Documenta Albana n. 27 II serie, febbraio 2007*

## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

Grandi cerchielli simili, come quelli della nostra Torre e dell'Alfiere/Cavallo, sono incisi anche sull'alfiere in avorio facente parte del gruppo dei pezzi delle Catacombe di San Sebastiano, (Fig. A1), mentre la decorazione a forma di triangolino con il vertice rivolto verso l'alto, realizzata con i 6 piccoli cerchielli, similmente a quelli dei nostri Re/Donna e Alfiere, si possono notare, insieme alle tre righe inferiori, anche su un pezzo in osso del British Museum di Londra datato XII-XIII secolo (Fig. B1).

È molto probabile che appartengano alla categoria dei pezzi di scacchi d'uso comune (per l'ordinazione di un esigente committente o per la maestria e la fantasia dell'artigiano?), ma questi pezzi lasciano intravedere una bellezza non troppo ordinaria per via degli splendidi e numerosi decori ad "occhi circolari" che potrebbero non confermarlo pienamente.

### C'è ancora qualche traccia di "colorazione" ?

In genere, per dei pezzi così antichi, la mancanza totale della colorazione è ampiamente giustificata dall'azione del tempo; dopo un migliaio di anni sotto terra non si può pretendere altro, ma in questi pezzi ci pare di scorgere ancora i resti di una probabile "colorazione" marron/ruggine che può essere dovuta anche ai residui della pulitura (dalla terra?) oppure ad infiltrazioni di altre sostanze; ci sono delle piccole tracce sulla Donna/Re ma sono ancora più evidenti sull'Alfiere ed una cosa appare davvero insolita: questa "colorazione" è completamente assente negli altri due pezzi.

Al momento non ci permettiamo che delle semplici considerazioni e, con un grande rispetto per le opinioni di tutti, avanziamo un'ipotesi: essendo davvero poco probabile che questi pezzi siano di set differenti e non considerando affatto che le decorazioni (che, già

da sole, rappresentano quasi un "unicum") dei cerchielli piccoli e grandi sui due alfieri (sempre che entrambi lo siano davvero) diversificavano quello campochiaro da quello camposcuro, allora pare possibile che i due alfieri fossero, comunque, di campo avverso, uno del "bianco" e l'altro del "nero".

E se così è, allora è molto probabile che la Donna/Re e l'Alfiere, per via della simile superficie (consunta, dovuta al loro identico materiale osseo?), delle stesse decorazioni (cerchielli piccoli, non presenti sugli altri due pezzi) e anche delle poche tracce di "colore" rimaste, possano appartenere allo stesso schieramento (il "nero"?) e che, di conseguenza, gli altri due pezzi (Torre ed Alfiere/Cavallo) per via della simile superficie (levigata e lucente, dovuta al loro identico materiale osseo?), delle identiche decorazioni (cerchielli grandi e lineette, non presenti sugli altri due pezzi) e, perché no?, a questo punto, anche dell'assenza della

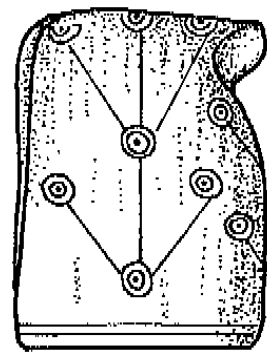
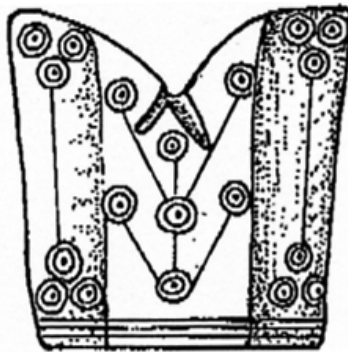


Fig. A1 - Fig. A2 - Fig. A3

## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

“colorazione” appartenevano, ovviamente, allo schieramento avversario (il “bianco”?).

E se sarà anche dimostrato che questi 4 pezzi (con differenti decorazioni), appartengono allo stesso set di scacchi, saremo di fronte quasi sicuramente a due pezzi “bianchi” (Torre ed Alfiere/Cavallo) e due pezzi “neri” (Donna/Re ed Alfiere); cosa che, in futuro, potrebbe farci capire meglio l’utilizzo delle decorazioni: forse non solo per abbellimenti dovuto alla libera interpretazione dell’intagliatore o alle richieste dei committenti, ma anche per differenziare i due schieramenti (semprechè quelle tracce non siano davvero della colorazione originaria) ...

### Ipotesi di datazione

I pezzi, attualmente eposti insieme ad altri oggetti nella vetrina 66 del piano inferiore (nella Sala XVIII della Sezione Medievale-Rinascimentale) rientrano appieno, per connotati generali, in molti dei casi già studiati in passato dagli storici

del settore e anche i nostri confronti con antichi pezzi visti personalmente (Venafrò e San Sebastiano) con quelli di alcuni musei esteri (Il Cairo, Norimberga, Londra) e quelli dell’eccezionale ritrovamento di Sandomierz (ben 28 pezzi, praticamente un set quasi completo) che abbiamo potuto vedere soltanto in fotografie e disegni, sono in questa direzione abbastanza rassicuranti.

Questi pezzi in osso, come già molti altri rinvenuti in varie parti d’Europa, sono sicuramente realizzati sul modello portato dagli arabi e seppur lasciano intravedere una bellezza non troppo ordinaria dovrebbero appartenere alla categoria dei pezzi di scacchi d’uso comune.

Questi eleganti pezzi di Albano sono palesemente appartenenti al tipo noto come pezzi di scacchi “islamici” dalle caratteristiche forme molto comuni per oltre cinque secoli, sia in oriente che nell’Europa medievale del XIV-XV secolo, fino a quando ebbe inizio la trasformazione voluta dagli europei

verso forme più slanciate e consone al gusto del giocatore del nostro continente: restano ancora da stabilire l’esatta tipologia e una appropriata datazione, sicuramente l’argomento più delicato.

Questi pezzi non solo per la foggia (islamica), il materiale (osseo) e le dimensioni (pressochè simili ad altri pezzi rinvenuti in varie parti d’Europa), ma soprattutto per le particolari decorazioni ad “occhi circolari”, generalmente considerate innovazioni di carattere europeo ed assenti nei molti pezzi di produzione “islamica”, suggeriscono a nostro modestissimo parere, non necessariamente da condividere, una datazione dal XII-XIII secolo, probabilmente più alta, ma sicuramente non più bassa. (16)

Da oggi questi antichi pezzi di scacchi in osso, riccamente decorati, molto probabilmente realizzati da artisti italiani su modello “islamico”, appartengono all’intera comunità scacchistica: ci auguriamo che vengano tenuti a lungo in esposizione al pubblico.

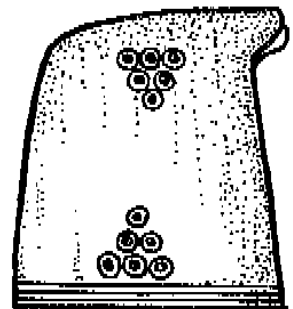
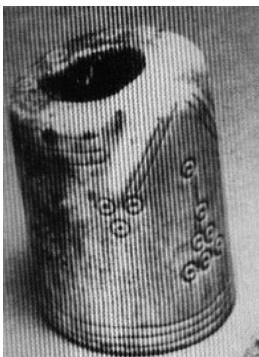


Fig. B1 - Fig. B2 - Fig. B3

## i quattro antichi pezzi del Museo Civico di Albano

### Note

Si ringrazia la Signora Anna Maria Smaldino per essersi presa carico, come sempre con estrema precisione, della prima stesura della video-scrittura delle mie disordinatissime bozze cartacee.

(1) L'accampamento della superficie di oltre 10 ettari (circa m. 435 x 232), situato nei pressi del XV miglio sulla sinistra della Via Appia nel territorio della mitica Albalonga (XI-XVII secolo a. C.), si trova nel Comune di Albano, ed ha ospitato per un'ottantina d'anni fino a 6000 fedelissimi soldati che avevano combattuto valorosamente contro i Parti, in Mesopotamia.

(2) Antichi pezzi di scacchi rinvenuti ad Albano, R. Cassano-T. Gizzi in Documenta Albana II serie n.27, Musei Civici di Albano, 2007 pp.39-51

(3) I risultati preliminari dello scavo, condotto dal Museo Civico di Albano con la supervisione della Soprintendenza Archeologica del Lazio, furono pubblicati, insieme alla notizia del ritrovamento degli scacchi, in P. CHIARUCCI, Porta Principalis dei Castra Albana, Documenta Albana II serie n. 14-15, 1996 pp.71-86

(4) "per la Sicilia la storia dei Musulmani ebbe ufficialmente inizio nell'827, data della conquista di Mazara" (Costantino, 2000)

(5) "La posizione geografica pose inevitabilmente la Sicilia sulla via degli scacchi" (Chicco, 1981)

(6) Il più antico documento italiano sugli scacchi è di proprietà della Chiesa ed è custodito nel monastero di Montecassino, in provincia di Frosinone: una lettera, dove la parola *scachus* viene adoperata ben sette volte, scritta nel 1061 da San Pier Damiani al papa Alessandro II, con la quale il vescovo lo informava della penitenza inflitta ad un altro vescovo fiorentino che, per

gran parte della notte, "praefuerit ludo scachorum".

(7) Si parla di scacchi nel testamento del Conte Ermengard di Urgel (1008-1010 ca.) e in quello di sua cognata, la Contessa Ermessinda di Barcellona (1058); entrambi lasciano in eredità i loro scacchi personali al Convento di St. Gilles di Nimes (Francia).

(8) L'Egira (dall'arabo hijra, emigrazione) per antonomasia fu quella organizzata da Maometto, il profeta dell'Islam, considerato dai musulmani ultimo "Messaggero" di Allah nel 622 d. C. (Fonte: wikipedia, l'enciclopedia libera).

(9) Gli Imperatori Romani hanno regnato per cinque secoli, dal 27 a. C. (Augusto) al 476 d. C. (Romolo Augusto), data nella quale si fissa la caduta dell'impero romano d'Occidente. (Fonte: wikipedia, l'enciclopedia libera).

(10) Davvero enorme la popolarità di questo gioco: era noto in tutto l'impero persiano che allora comprendeva l'Iran, l'Afghanistan e parte dell'Asia Centrale. (Lemoine, 2006, p. 122)

(11) E' conservato nella Real Biblioteca del Monastero de El Escorial di Madrid: 97 fogli di pergamena formato mm. 400 x 280 raffiguranti splendide miniature a colori; sulle scacchiere la Torre bicuspidata ed il Re con il pomello sono i simboli più evidenti del passaggio degli scacchi dai paesi arabi a quelli cristiani ad ampia dimostrazione dell'influenza araba sugli scacchi nella Spagna.

(12) La vita dei fiorentini all'inizio del Trecento era, per così dire, intessuta di scacchi, come riportato in alcune opere del Boccaccio. Ad esempio nella terza giornata del *Decamerone*, "Filomena e Panfilo si diedono a giuocare a scacchi" e nella settima "Anichino rimasto a casa, ... madonna Beatrice, con lui

si mise a giuocare a' scacchi"; ma l'opera più importante sotto l'aspetto scacchistico e, soprattutto, dal punto di vista della nomenclatura medievale italiana della torre (rocco) da parte della *volgar lingua* dei grandi trecentisti toscani, è il *Filocolo*, dove Florio gioca tre partite con il guardiano del castello dov'è imprigionata la sua amata *Biancifiore*. - Delle tre partite la più importante è la prima che viene descritta nella sua fase finale: "Ristringge adunque Filocolo il re del castellano nella sua sedia con l'uno de' suoi rocchi e col cavaliere, avendo il re alla sinistra sua l'uno degli alfini; il castellano assedia quello di Filocolo con molti scacchi, e solamente un punto per sua salute gli rimane nel salto del suo rocco. Ma Filocolo a cui giuocare conveniva, dove muovere doveva il cavaliere suo secondo per dare scacco matto al re, e conoscendolo bene, mosse il suo rocco, e nel punto rimasto per salute al suo re il pose" (Chicco, 1977)

(13) Il nome deriva direttamente dal noto caffè parigino, il Café de La Règence, che divenne il luogo preferito degli scacchisti europei del tardo Settecento, ritrovo abituale di esponenti della cultura illuministica, sia francesi sia stranieri, come Voltaire, Rousseau, Franklin, i Grimm, Marmontel, Diderot, De Musset, Marat e Robespierre che, tra l'altro, erano giocatori di scacchi.

(14) Immagine acquisita elettronicamente da una foto privata dell'autore.

(15) Particolare acquisito elettronicamente dalla foto a p. 21, Sanvito, 1992.

(16) La nostra datazione è confortata anche dal confronto con i pezzi di Sandomierz ritrovati in un contesto della prima metà del XII secolo, cfr. W. HENSEL, La naissance de la Pologne, Wroclaw-Warszawa-Kracow 1966, p. 200 e fig. 210.